

La magistratura indaga su possibili frodi fiscali. La società ribatte: «Tutte operazioni regolari»

Cento finanziari perquisiscono i «santuari» Fiat

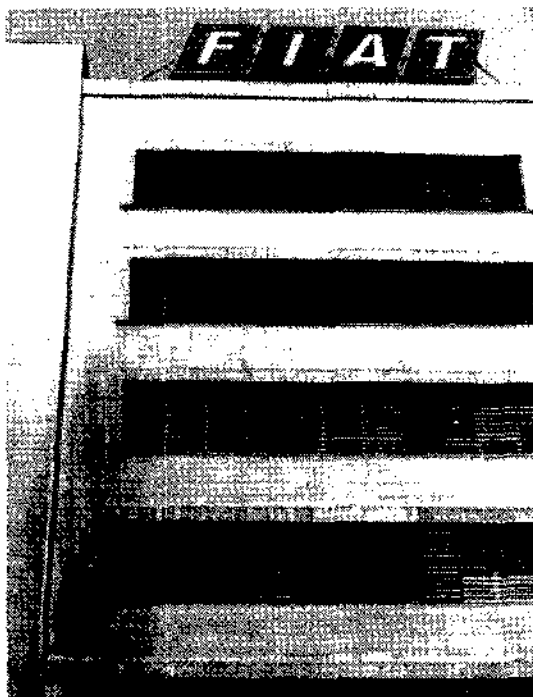
Cento uomini della Guardia di Finanza hanno eseguito ieri mattina una raffica di perquisizioni nella direzione centrale Fiat di corso Marconi, nella direzione della Fiat-Auto di Mirafiori, nella sede dell'Ifil, nelle case di alcuni dirigenti del gruppo e in varie banche e società. Malgrado il riserbo dei magistrati, si è saputo che la Procura torinese indaga sulla vendita di 25.000 auto usate in Cecoslovacchia, il cui controvalore sarebbe finito in Svizzera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I massimi «santuari» della Fiat - la sede centrale di corso Marconi e la direzione della Fiat-Auto di Mirafiori - sono stati perquisiti ieri mattina da una dozzina di agenti della Guardia di Finanza, che ha impiegato oltre cento uomini nell'operazione. Contemporaneamente le Fiamme Gialle hanno eseguito altre 22 perquisizioni (17 a Torino e 5 fuori) presso la direzione di piazza Solferino dell'Ifil (una delle finanziarie della famiglia Agnelli), in alcune banche (tra cui Cariplo e Bnl), nelle abitazioni private di vari dirigenti Fiat, in varie società del gruppo.

colossale frode fiscale e di bilancio finalizzata alla costituzione di fondi neri: migliaia di automobili usate o invendute sarebbero state spedite nei paesi dell'Est europeo ed una parte del loro controvalore, si parla di 10-20 miliardi di lire, sarebbe stata dirottata in Svizzera. Le indagini, svolte dal nucleo regionale di Polizia Tributaria sotto il coordinamento del procuratore aggiunto di Torino dott. Marcello Macdalenica e del sostituto procuratore dott. Gian Giacomo Sandrelli (quest'ultimo è il magistrato che da tempo indaga su irregolarità dei bilanci Fiat), hanno preso le mosse un paio di anni fa. I finanziari hanno scoperto che circa 25.000 automobili, vetture usate ritirate dai clienti in cambio di un modello nuovo o vetture nuove rimaste invendute presso i concessionari italiani ed esteri, erano state raccolte

presso un grande emporio di macchine usate alla periferia nord di Torino, l'«Automercato» di corso Giulio Cesare, di dove la Sadi, una società specializzata in export e sdoganamenti che la Fiat aveva ceduto tempo fa al gruppo Traco, provvedeva a spedirle in Cecoslovacchia ed altri paesi dell'Est. Fin qui i fatti sono ammessi dalla Fiat, nel comunicato che il suo ufficio stampa ha diramato ieri sera. Secondo la casa torinese si trattò di una regolare operazione commerciale, paragonabile ai «saldi» dei negozi: «Le operazioni», dice corso Marconi, «hanno riguardato attività di smobilizzo di stock di automobili invendute create presso concessionarie italiane ed estere in conseguenza della grave crisi mondiale del mercato nel '92 e '93. Dette operazioni di smobilizzo, che tutte le principali case automobilistiche europee hanno effettuato al fine di sostenere le proprie reti di vendita, si sono svolte nella più assoluta regolarità». Ma i sospetti dei magistrati torinesi e della Guardia di Finanza si appuntano sui passaggi successivi, quelli relativi al pagamento delle vetture spedite all'Est, ed in particolare su un tortuoso giro di fatture che passerebbe attraverso una società di Londra, la Wellmex, due società di intermediazione d'affari



La Fiat Mirafiori a Torino Saverio Colella/Sintesi

di Ravenna, la Progom e la Finisa, per finire alla Banca Unione di Credito di Lugano, l'Istituto di credito svizzero posseduto al 100 per cento dalla Fiat. Le due società ravennate esistono ed anche i loro uffici ieri sono stati perquisiti. La società di Londra invece non esisterebbe, sarebbe inventata: così almeno avrebbe risposto Scotland Yard, alla quale i magistrati italiani hanno chiesto informazioni. «È assolutamente desueta di ogni fondamento», replica il comunicato della Fiat - l'illusione di una finalità di costituzione di fondi all'estero. Le informazioni circa le modalità dell'operazione, nonché

tutta la documentazione di supporto, erano già state consegnate da tempo, in piena collaborazione, agli organi della Guardia di Finanza». Corso Marconi conclude manifestando sorpresa e disappunto per l'eccezionale dispendio di forze con cui sono state eseguite le ispezioni. Se queste proteste siano fondate, lo si saprà quando i magistrati avranno terminato l'esame delle montagne di documenti sequestrati ieri. Si è saputo inoltre che i giudici avrebbero incaricato alcuni docenti universitari torinesi di decodificare i dati memorizzati nel grande computer della direzione Fiat di corso Marconi.

Il provvedimento applicato dalla Corte dei Conti anche a Duilio Poggiolini

Deve restituire 1900 miliardi Sotto sequestro i beni di De Lorenzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO NICCO

NAPOLI. Case, terreni, ville a Capri: un vero e proprio tesoro, valutato oltre cento miliardi, che da ieri non è più nella piena disponibilità del suo proprietario, l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Tutto il patrimonio è stato posto sotto sequestro conservativo dalla Corte dei Conti a titolo di risarcimento erariale, che ammonta a 1900 miliardi di lire. Questa cifra - dall'esame dei bilanci del ministero della Sanità - è il risultato di una maggiore spesa, imputata allo sproporzionato aumento dei medicinali e quindi al progressivo lievitare della spesa pubblica nel settore farmaceutico. Aumenti, che sono da attribuire, secondo gli inquirenti, al sistema imposto dai responsabili del Ministero e del Cip-Farmaci. Per questo, lo stesso provvedimento di sequestro è stato esteso anche all'ex factotum di De Lorenzo, Giovanni Marone, e agli altri sei protagonisti dell'inchiesta sulla sanità: l'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, il professor Francesco Antonio Manzoli, già direttore dell'Istituto superiore di Sanità, e gli ex componenti del Cip-Farmaci, cioè Francesco Balsamo, Antonio Boccia, Antonio Brenna, Elio Guido Rondanelli. La misura riguarda anche le retribuzioni corrisposte dall'Università di Napoli a De Lorenzo e l'indennità di buonuscita Inpdap. Con l'ordinanza della Corte dei Conti, la magistratura contabile ha ridimensionato di molto la richiesta iniziale della Procura regionale del Lazio, che indicava il danno in 15 mila 177 miliardi. Il calcolo fu fatto sul totale della spesa pubblica per farmaci, 101.179 miliardi di lire, relativa al periodo compreso tra l'83 e il '92, quando l'ex deputato liberale era sottosegretario di Stato e poi ministro della Sanità. Su quella cifra era stato determinato il pregiudizio ai danni dell'erario, nella misura del 15 per cento del totale. In quel la circostanza si precisava, fra l'altro, che per la determinazione dei prezzi dei medicinali da parte dei soci in affari di «Sua Sanità», imputazioni nel Cip, era «alto il margine di apprezzamento discre-

zionale. Non solo. Gli inquirenti della Procura avevano messo in evidenza che, quando Duilio Poggiolini era al capo della «banda», gli aumenti dei medicinali si basavano sulle cosiddette dazioni, «quando spontanee ma più spesso coartate», cioè su «ingenti somme di danaro versate dalle imprese». Dall'iniziale richiesta di sequestro conservativo di oltre 15 mila miliardi si è passati dunque agli attuali 1900, che dovrebbero finire nelle casse dell'erario. A spiegare il consistente «sconto» è stata la stessa Corte dei Conti, la quale ha stabilito che l'arco temporale in cui si sono svolti gli illeciti va limitata allo stretto periodo in cui Francesco De Lorenzo è stato ministro della Sanità, agosto 1989-febbraio 1993. Nell'ordinanza, i magistrati fanno riferimento alle dichiarazioni dell'ex presidente della Farmindustria, Claudio Cavazza, che ha più volte affermato: «Prima che De Lorenzo divenisse ministro, i partiti politici erano poco interessati ad avere contribuzioni dagli industriali farmaceutici ed inoltre, sebbene vi fossero fenomeni di dazioni al nero, queste non erano particolarmente diffuse ed erano di modesta entità». Insomma, il fenomeno delle tangenti si incrementò solo con la nomina di De Lorenzo a responsabile del Dicastero della Sanità. Al nullatenente Duilio Poggiolini è stato sequestrato l'unico immobile di cui è proprietario al 50 per cento, che si trova a Norcia. Nel provvedimento, infatti, non sono rientrati i puffi imbottiti di miliardi, i quadri di valore e tutto quel ben di Dio trovato a casa di Pierr Di Maria. In serata, l'avvocato Arturo Frojo, uno dei legali del collegio difensivo di Francesco De Lorenzo, ha affermato: «Cadono in errore i giudici della Corte dei Conti quando parlano di un risarcimento del danno per circa duemila miliardi. Dimenticano infatti - ha aggiunto - che i metodi e i criteri che hanno portato all'aumento dei prezzi di alcuni farmaci sono stati approvati dal Parlamento, e il Parlamento stesso raccomandava la revisione del prezzo per i farmaci delle fasce più basse».



Francesco De Lorenzo. Sopra, Duilio Poggiolini

Ville a Capri appartamenti e rustici

Casa sulla collina di Posillipo, ville ed uliveti ad Anacapri, immobili e fondi rustici in Calabria. Questo il patrimonio dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Il tesoro consiste in 20 appartamenti: sette a Napoli, tra via Manzoni, via Stazio e via Pietravalle; 5 nell'Isola di Capri; via Vignola Anacapri (in comproprietà), via Rio Capri 10 Anacapri (in comproprietà), via Rio Capri 9 Anacapri (in comproprietà), via Vignola, 19 C Anacapri, ed 8 tra Catanzaro e Reggio Calabria: via Vito Rossano, Acquaro (con i fratelli), via Vito Rossano, Acquaro (con i fratelli), via Salerno, 7 (con i fratelli), via Dogana, 18 (con i fratelli), via Dogana, 20 (con i fratelli), via Dogana, 22 (con i fratelli). Il numero dei fondi rustici e degli uliveti di proprietà di «Sua Sanità» in Campania e in Calabria è di 23. L'estensione è pari a 71 ettari e 173 are: uno da pascolo, un agrumeto, 9 seminativi e 12 uliveti dei quali 4 ad Anacapri e cinque a Lamezia Terme. Altri terreni agricoli e agrumeti si trovano a Gioia Tauro, Nicotera, Acquaro, e Dinami. Tutto il patrimonio di Francesco De Lorenzo è stato valutato in oltre cento di miliardi.

Molti oggetti d'arte. Una tranche del processo Gdf resta a Milano

Il «tesoro» di Cerciello

MILANO. Un pezzo a Brescia, un pezzo a Milano. La Cassazione ieri ha stabilito che una parte del processo sulla corruzione in seno alla Guardia di finanza, diversa da quella già davanti ai giudici bresciani, dovrà restare a Milano. Gli avvocati di alcuni imputati avevano tentato il colpo già riuscito tempo fa all'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale delle Fiamme Gialle Giuseppe Cerciello. Ma questa volta è andata male. È stata la quinta sezione penale della Suprema Corte a decidere in modo opposto rispetto alla prima sezione, pronunciata nel novembre scorso. Secondo quest'ultima decisione i ricorsi sono inammissibili. Le istanze di rimessione, presentate da militari della finanza e imprenditori, tra cui Alberto Falk e Antonino Ligresti, erano quattro. Una, quella presentata dal colonnello della Gdf Vincenzo Tripodi, è stata dichiarata inammissibile per rinuncia dell'imputato che il 27 febbraio scorso aveva fatto sapere, attraverso i suoi legali, gli avvocati Franco Tosello e Giuseppe Frigo, che «a seguito di informazioni assunte presso la procura di Milano erano venute meno le motivazioni che avevano determinato la richiesta». Gli altri tre ricorsi, di cui uno dell'ufficiale Giuseppe Massimino e altri 61 imputati, rinviato per difetto di notifica, sono stati presentati da Livio Ballerini e altri imputati. «La dichiarazione

di inammissibilità denota solo una questione tecnica, perché significa che la Cassazione non è entrata nel merito della questione, ma si è limitata ad esaminare errori procedurali», ha commentato ieri l'avvocato Carlo Taormina. Forse il rigetto può essere attribuito all'errore di qualche avvocato? «Queste cose bisogna saperle fare - ha risposto il legale - Comunque questa decisione non compromette il trasferimento a Brescia, per connessione, di tutti i procedimenti a carico del generale Cerciello». Intanto ieri a Brescia i giudici ha ascoltato i consulenti tecnici incaricati delle perizie sul patrimonio del generale Cerciello. Un patrimonio che vale circa 660 milioni. I periti sono due esperti d'arte e di oggetti di antiquariato, Rossana Bossagno e Franco Bartolozzi. Il generale Cerciello, a quanto è stato riferito, è proprietario di una abitazione a Firenze di circa 100 metri quadri in una zona periferica, il cui valore è stato stimato intorno ai 250 milioni di lire. In questo appartamento si trovano oggetti d'arte e mobili che valgono 310 milioni. Inoltre il generale aveva la disponibilità di un appartamento non di sua proprietà a Roma, nel quale erano contenuti oggetti d'arte e di antiquariato per un valore stimato sul centinaio di milioni. I pezzi più preziosi sono un quadro, un'adorazione dei Magi del XVI secolo (40 milioni) e tre opere del pittore Annigoni (50 milioni).

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 8 e a quella antimeridiana e pomeridiana di giovedì 9 marzo. Avranno luogo votazioni su: mozioni alluvioni, decreti, manovra economica. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 marzo (Consiglio Amministrazione Rai) e a quelle di giovedì 9 marzo (Autorità servizi pubblica utilità).

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena bandisce licitazione privata per la stipula di un contratto d'appalto relativo all'ampiamiento delle reti gas e acqua - anno 1995.
Importo a base d'asta: L. 961.901.771 (novecentosessantunomilioniinovecentounomilasettecentosettantuno), oneri fiscali esclusi.
Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: Categorie n. 10a e 10c con importo di iscrizione non inferiore a L. 750.000.000 (settecentocinquanta milioni) per ciascuna categoria.
Modalità di esperimento: La licitazione si terrà con il metodo di cui all'art. 1) - Lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 5 comma 8 del D.L. 31-1-1995 n. 26.
Termine per la presentazione delle domande di partecipazione (non vincolanti per l'azienda): ENTRO LE ORE 12 DEL GIORNO 23 MARZO 1995
Le richieste di invito e/o di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena - Tel. 059/407455 - Telefax 059/407040
IL DIRETTORE GENERALE (Dr. ING. PAOLO BAROZZI)
elettricità - gas - acqua - calore

ASSOCIAZIONE PER UNA CULTURA DI GOVERNO
Seminari e dibattiti promossi da un gruppo di docenti dell'Università di Roma
Mercoledì 8 marzo, ore 17.30
Le disuguaglianze in Italia e la crisi dei modelli democratici
Interventi di:
Tullio De Mauro, Nicolò Lipari, Nicola Rossi, Giovanni Battista Sgritta
Aula del Chiostro della Facoltà di Ingegneria, piazza S. Pietro in Vincoli
Mercoledì 29 marzo, ore 17.30
Democrazia e informazione
Interventi di:
Guido Alpa, Gianni Orlandi, Roberto Pardolesi, Stefano Rodotà
Aula del Chiostro della Facoltà di Ingegneria, piazza S. Pietro in Vincoli
Si darà successiva notizia dei prossimi incontri
Per informazioni, rivolgersi via fax a:
Marcello De Cecco: 4462040 - Tullio De Mauro: 44240331 - Nicolò Lipari: 347451 - Gianni Orlandi: 4817245 - Stefano Rodotà: 68307516 - Pietro Scoppola: 49910446 - Giovanni Battista Sgritta: 85303374 - Eugenio Sonnino: 85303374 - Luigi Spaventa: 4404572 - Elio Ziparo: 4462854

Pasqua alla coque, o al bacon.
PARIGI
570.000 LIRE
LONDRA
267.000 LIRE
NOUVELLES FRONTIERES
DAL PRODUTTORE AL VIAGGIATORE.